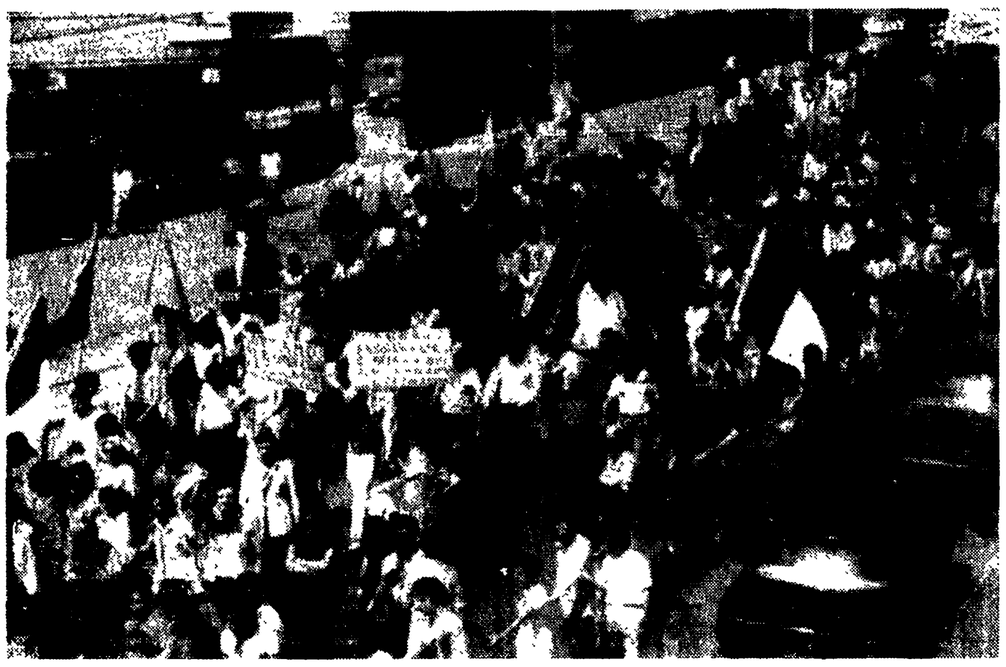

LIVORNO — A sinistra: un aspetto del corteo in viale Italia. A destra: alla tribuna i compagni Berlinguer, vice segretario del partito, Borghini, segretario della FGCI, Bernini, segretario della federazione di Livorno, e Secchia.

Giunti da tutta Italia a Livorno per la Festa del cinquantenario del PCI

Migliaia di giovani in corteo hanno «raccontato» la storia del Partito

Le bandiere della FGCI unite a quelle delle più vecchie e gloriose Sezioni - Un incontro di generazioni e una comune combattività per il rinnovamento dell'Italia - Nei cartelloni i cinquant'anni dei comunisti - La delegazione ligure ricorda la cacciata di Tambroni - Un fermo ammonimento per la DC - Centinaia di bandiere rosse e tricolori

DALL'INVIATO

LIVORNO, 11 luglio

« Le giovani generazioni trovano nel PCI lo strumento di lotta per rinnovare l'Italia »: questo slogan, centro politico della festa del Cinquantesimo del nostro partito conclusa a Livorno, ha avuto una « traduzione » visiva dell'immenso corteo che ha percorso per due ore il Lungomare. La manifestazione di stamane ha confermato ancora una volta i profondi legami tra le grandi masse giovanili e il nostro partito, la carica di combattività e di lotta che portano con sè i giovani decisi a dare un volto nuovo al nostro Paese, un volto democratico e socialista.

Sono stati ragazzi e ragazze giovanissimi a dare il tono alla giornata conclusiva della festa del Cinquantesimo con il corteo prima, con il comizio di Berlinguer nel tardo pomeriggio. Sono sfilati a migliaia con cento e cento bandiere rosse miste a quelle tricolori, con grandi striscioni della Federazione Giovanile Comunista miste a lise e gloriose bandiere delle più vecchie sezioni del nostro Partito.

Sono venuti da ogni parte d'Italia (c'era anche una delegazione della FGCI di Agrigento), ma la gran massa è giunta dalle regioni rosse, dalla Toscana, dall'Emilia, dalla Umbria, dalle città della Liguria dove il nostro partito rappresenta la parte fondamentale dello schieramento democratico.

Hanno percorso fino dalle prime ore del mattino le strade di tante province, di tanti comuni: centinaia e centinaia di chilometri cantando « Bandiera rossa », l'« Internazionale », inneggiando alla pace, al socialismo. Ore ed ore di pullman passate in un batter d'occhio, tanta era la voglia di partecipare alla manifestazione, di essere protagonisti di questa celebrazione di massa popolare di cinquant'anni di lotte del nostro partito, laddove il nostro partito è nato, a Livorno.

Per tante di queste ragazze, di questi ragazzi è stato il primo incontro con il PCI, con la sua forza, con i compagni più anziani, con coloro che lo hanno costruito negli anni duri e difficili della clandestinità, dell'antifascismo, della Resistenza, e poi nelle grandi battaglie democratiche che si sono combattute sino ad oggi nel nostro Paese.

A centinaia, per esempio, sono venuti da Roma, dove il lavoro di costruzione della Federazione Giovanile Comunista nelle scuole, nei luoghi di lavoro non è stato certo facile, ma ha dato i suoi frutti, frutti che si sono visti proprio qui alla manifestazione di Livorno.

Una giornata quindi dove si sono fuse le esperienze di generazioni diverse tutte accomunate però dalla volontà di battersi perchè la società italiana si trasformi profondamente. Questo incontro di generazioni è testimoniato da tanti episodi che si sono verificati durante il corteo.

Solo uno basterà a dare il senso di questa unità che va facendosi sempre più stretta. Il corteo sfilava sul Lungomare. Migliaia di livornesi facevano ala al passaggio. Molti ancora in costume da bagno avevano lasciato il mare solo pochi attimi prima per partecipare alla manifestazione dei comunisti. Le finestre delle case erano affollate di persone. Da una porta è uscita una donna molto anziana. Ha levato in alto il pugno alzato. Centinaia di giovani hanno risposto gridando: « Viva il glorioso Partito Comunista Italiano ». E' stato un attimo, un fugace incontro, un fugace saluto. Ma questa era l'essenza di tutto l'immenso corteo.

Dicevano i compagni della Federazione di Livorno, quando preparavano questa festa del Cinquantesimo del nostro partito, vissuta in tutte le sezioni della città e della provincia, discussa in ogni minimo particolare dai contenuti politici ai problemi tecnico-organizzativi, che il corteo « doveva essere un libro aperto della storia del PCI ».

Così è stato: un grande libro aperto in cui gli episodi salienti della vita del nostro partito, delle sue lotte, sono stati « letti » da migliaia e migliaia di giovani, di lavoratori, di studenti, di uomini più anziani, di donne. Un libro aperto dunque la cui « morale » è molto semplice: il partito comunista ha un ruolo fondamentale insostituibile nella vita italiana; chi vuole battersi per una società nuova, più giusta, democratica non può sfuggire all'incontro con i milioni di uomini e donne che a questo partito hanno dato e danno il loro contributo di idee, di lavoro e di capacità.

Ecco il significato della giornata livornese, tanto più importante nel momento in cui più insidiosa e organizzata si fa l'azione delle forze conservatrici moderate esterne e interne al governo, più insistente l'uso delle squadracce fasciste da parte dei padroni e degli agrari, come sta avvenendo nel Mezzogiorno dove i braccianti sono impegnati in un grande scontro.

Per tutto il corteo sono risonati fermi moniti, la parola antifascista è stata fatta propria dalle migliaia di giovani che il volto del fascismo non hanno conosciuto e che non hanno potuto apprendere sui banchi di scuola l'esperienza terribile vissuta da milioni di italiani in quegli anni bui e sciagurati della nostra storia i cui eventi salienti sono stati efficacemente riassunti dai compagni livornesi in un grande slogan scritto su uno striscione che seguiva, nell'ordine del corteo, la bandiera della FGCI che ha aperto la grande e entusiasmante sfilata. «Livorno gennaio 1921: Nasce nella bufera ». E dietro la scritta la riproduzione gigantesca della prima tessera dei comunisti italiani.

Dietro a questi cartelli centinaia di bandiere rosse, giovani che per ore hanno atteso sotto un sole bruciante l'inizio del corteo. E poi, subito dopo, altre centinaia di persone ed un'altra grande scritta: «E nella bufera cresce », mentre una frase di Gramsci riportata su uno striscione caratterizza la azione dei comunisti negli anni del fascismo: « Voi fascisti porterete l'Italia alla rovina, spetterà a noi comunisti salvarla ».

Ed i giovani compagni livornesi, a significare il cammino percorso dal nostro partito, mentre portano questo pannello scandiscono « Livorno è rossa, l'Italia lo sarà ». Il « libro aperto » si sfoglia per il viale Italia, per i tre chilometri circa che separano la Terrazza Mascagni, da dove è partito il corteo, dalla rotonda di Ardenza.

Si ricorda il contributo dei comunisti alla gloriosa lotta del popolo spagnolo e si inneggia alla libertà e all'indipendenza dei popoli, si grida il nome di Ho Ci Min, si cantano le canzoni che danno il senso della lotta combattuta dai comunisti italiani, da grandi masse popolari, in prima fila i giovani, per la libertà e l'indipendenza di questo martoriato Paese.

Poi, altre significative date: 25 luglio 1943, 8 settembre. Grandi ritratti di Gramsci, Curiel, Togliatti, dei protagonisti della riscossa antifascista. Altre date, altri immagini di episodi di lotta di popolo. «Nell'unità antifascista, è scritto in uno striscione, la via della rinascita » e poi la data del 25 aprile, dell'insurrezione popolare, mentre i giovani gridano « liberate la compagna Angela Davis ».

Ed ancora cartelli che ricordano la Repubblica, la Costituzione, la riproduzione della tessera del 1945, scritte che riuniscono gli impegni di lotta attuali del nostro partito: unità democratica, unità antifascista, riforme, socialismo, impegno internazionalista.

Il grande libro è stato così sfogliato fino in fondo. Ma il corteo non è finito. E' solo a questo punto che entrano sulla strada le delegazioni delle regioni, delle città. Passano i romani gridando: « Livorno è rossa, Roma lo sarà », levano i pugni in alto quando sono davanti al palco dove il vicesegretario del PCI, compagno Enrico Berlinguer, il compagno Borghini, segretario della FGCI, i compagni delle Federazioni di Livorno, dal segretario Bernini al sindaco Raugi, i compagni del Comitato Regionale Toscano, hanno preso posto dopo aver lasciato il corteo. Tutti i giovani romani hanno il fazzoletto rosso attorno il collo. I volti stanchi, le magliette zuppe di sudore. Con loro sono tanti compagni di tutto il Lazio.

Poi ecco la Liguria: ci sono le nuove « magliette a strisce » che ricordano le lotte del giugno-luglio 1960, quando fu ricacciato indietro il tentativo di Tambroni di spostare a destra l'asse politico del Paese.

« Sulla via della Resistenza, è scritto su un grande pannello, per l'indipendenza dei popoli di tutto il mondo ». Subito dopo, a passo di corsa, con le bandiere levate in alto, vengono i compagni dell'Umbrio, di Terni e di Perugia che ripetono « l'Umbria è rossa l'Italia lo sarà », lo slogan che è di tutto il corteo.

Poi sfilano migliaia di giovani di tutte le città toscane. Portano grandi ritratti di compagni che sono stati tra i protagonisti di primo piano del movimento comunista internazionale racchiusi in una selva di bandiere rosse. Pisa, Siena, Firenze, gli altri centri di un'altra regione rossa che grida forte il suo orgoglio di essere una regione diretta da forze democratiche di sinistra. E poi l'Emilia: Bologna, Modena, Reggio Emilia, gridano no al fascismo, chiamano alla vigilanza contro ogni eversione, ammoniscono fermamente la *Democrazia Cristiana*, denunciano il suo spostamento a destra.

Quindi i livornesi, che dopo aver seguito il passaggio del corteo hanno anch'essi sfilato con centinaia di bandiere rosse e tricolori e di cartelli. Ci sono tutte le sezioni della città e quelle dei comuni della provincia. Il corteo ormai è arrivato alla rotonda di Ardenza, si scioglie, la folla sclama sotto gli alberi. Gli stands allestiti dai compagni livornesi per accogliere migliaia e migliaia di persone in questa grande giornata sono presi di assalto.

La prima grande manifestazione di massa dopo le elezioni ha ancora una volta testimoniato della grande forza del nostro partito, della sua vitalità, della sua combattività, del suo continuo saper rinnovarsi nella continuità, rappresentata da cinquanta anni di grandi lotte e duri scontri sociali, da tutti quei compagni che di questi cinquant'anni sono stati i protagonisti e che oggi vedono intere nuove generazioni scendere in campo, trovare il loro posto, dedicare il loro impegno al Partito Comunista Italiano.

Alessandro Cardulli

A Roma i Consigli generali di SFI-CGIL, SAUFI-CISL e SIUF-UIL

I sindacati ferrovieri riuniti assieme dopo ventitrè anni

La piattaforma rivendicativa già discussa da oltre 40.000 lavoratori - Il 19-20 luglio sciopero per gli organici e contro gli appalti - La relazione di Degli Esposti - Nuovi passi avanti nella costruzione del sindacato unitario

ROMA, 11 luglio

Dopo 23 anni i massimi organi dirigenti dei tre sindacati ferrovieri sono tornati a riunirsi. Sono iniziati infatti oggi a Roma i lavori — che si protrarranno fino a mercoledì — dei consigli generali della SFI-CGIL, della SAUFI-CISL e del SIUF-UIL. Un'assise importante (seguono i lavori oltre ai 300 delegati numerosi dirigenti di altre categorie) non solo perchè rappresenta un nuovo passo del più generale processo di unità sindacale, ma perchè è un qualificante momento di verifica di un grosso lavoro unitario svolto nei mesi scorsi e che ha avuto nella consultazione di massa lanciata fra la categoria la conferma che un'epoca sta concludendosi e che un metodo nuovo di lavoro è ormai tracciato.

La riunione anticipa poi di qualche giorno lo sciopero nazionale dei 200 mila ferrovieri: in lotta il 19-20 luglio per il problema degli organici e contro la piaga degli appalti. Ma perno di questi lavori è l'approfondimento di quella piattaforma rivendicativa, *per la prima volta unitaria*, che vedrà mobilitata nei prossimi mesi questa forte categoria di lavoratori italiani.

Un approfondimento che dovrà scaturire dal dibattito e in particolare dai relatori designati nei vari compartimenti nel corso delle centinaia di assemblee che si sono svolte e sulla base delle critiche e degli spunti suggeriti dai 40 mila lavoratori che vi hanno partecipato.

La relazione introduttiva, a nome delle tre segreterie, è stata fatta dal compagno Degli Esposti. Dopo aver ricordato che la mole di lavoro unitario svolto negli ultimi mesi, e in particolare la grande consultazione dei lavoratori, ha rappresentato un metodo nuovo per delineare gli obiettivi di avanzamento della categoria, il segretario generale della SFI-CGIL (un sindacato che sfiora i 100 mila iscritti) si è soffermato sull'attuale momento, caratterizzato da un attacco di forze economiche e politiche ben individuate che esercitano un pesante condizionamento dei meccanismi di sviluppo economico e sociale del Paese. In questo disegno si inserisce l'attacco all'unità, in quanto con l'unità — ha aggiunto — ben più difficile sarebbe per queste forze la resistenza a mantenere l'attuale situazione di privilegio.

Il governo — ha aggiunto — lascia sottoutilizzate le risorse esistenti frenando così lo sviluppo del Paese e impedendo la soluzione dei grandi problemi economico-sociali, mentre sempre più forte si fa l'esigenza di incrementare la spesa pubblica per favorire la espansione dei consumi sociali e una diversa qualificazione degli investimenti direttamente produttivi.

Questa premessa di fondo è scaturita unitariamente nel corso delle assemblee svolte fra i ferrovieri che hanno partecipato al dibattito sulla piattaforma rivendicativa sulla cui discussione si è quindi soffermato il compagno Degli Esposti

La ricchezza qualitativa e quantitativa del nostro programma di lotta sulla necessità di concentrare immediatamente forze e sforzi su di essa — ha proseguito il relatore — sono state le due indicazioni di massima delle assemblee: i ferrovieri apriranno la propria vertenza a settembre mentre per alcuni aspetti specifici (come appunto per gli appalti e gli organici) sono già mobilitati. Il tema delle riforme e la necessità di una loro articolazione all'interno della categoria (tra l'altro uno dei suggerimenti scaturiti nel corso della consultazione è stato quello di chiedere nell'ambito della riforma sanitaria l'estensione dell'assistenza diretta ai pubblici dipendenti) è stato uno degli aspetti affrontati nella relazione introduttiva, insieme a quello più specifico dell'impegno delle tre organizzazioni per la riforma dei trasporti.

« Se abbiamo un unico programma rivendicativo ed una unica volontà di realizzarlo nei tempi ipotizzati — ha detto il compagno Degli Esposti iniziando la parte sulla democratizzazione del sindacato — quello che decide è la nostra capacità di collegarsi, di orientare e di dirigere i lavoratori delle ferrovie, per assicurare una forte omogeneità di contenuti e una massima estensione al movimento ». Ciò presuppone — ha proseguito — che il sindacato abbia una solida ramificazione delle sue strutture direzionali, anche in periferia, a partire dai luoghi di lavoro.

Un importante passo per la costruzione dei nuovi strumenti di base, i GUCI (i gruppi unitari compartimento e impianti, corrispondenti cioè ai consigli di fabbrica) è venuto nella stessa mattinata dalla decisione del comitato esecutivo del SIUF-UIL che ha considerato superate alcune preoccupazioni in ordine al sistema delle elezioni, e ai poteri spettanti a questi organismi di base. « Il superamento di queste riserve — ha detto Degli Esposti — ci farà fare un nuovo passo avanti sul terreno dell'unità oltre che in direzione del rafforzamento dei nostri rapporti con i lavoratori. I prossimi tre mesi — ha concluso — saranno, per certi aspetti, decisivi per la determinazione dei tempi e dei contenuti della operazione "unità organica" ». Oggi inizia il dibattito.

f. ra.

Torino

Bomba molotov contro una sede del PSDI

TORINO, 11 luglio

Lo scoppio di una bomba « molotov » ha causato lievi danni a una sede del Partito socialdemocratico. Il fatto è avvenuto questa notte, verso le 2,45; la sezione danneggiata è situata in via Cesana 74. Pare che l'ordigno usato sia stato costruito in modo rudimentale. Dai primi accertamenti sembra, infatti, che si tratti di una lattina di benzina a cui è stato dato fuoco.

L'incendio ha danneggiato una persiana e l'insegna del partito. Gli abitanti della zona, scorte le fiamme che lambivano il locale, hanno dato l'allarme, ed il fuoco è stato immediatamente domato. La polizia ed i carabinieri sono impegnati nelle indagini.

Tutti i compagni senatori sono impegnati ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di martedì 13 e alle sedute di mercoledì 14 e giovedì 15. La presenza è obbligatoria senza eccezione alcuna per la seduta pomeridiana di giovedì 15.

Oggi per quattro ore

Bologna: in sciopero tutti i metallurgici

BOLOGNA, 11 luglio

Domani scendono in sciopero generale, per quattro ore, i lavoratori metalmeccanici della provincia di Bologna. Durante lo sciopero, avrà luogo, davanti alla fabbrica di Lucchetti Viro di Zola Predosa, una manifestazione alla quale parteciperà uno dei segretari nazionali della FIOM, Cazzola.

L'astensione dal lavoro è stata proclamata unitariamente da FIOM, FIM e UILM, in seguito alle ripetute provocazioni organizzate dal padrone della Viro che sono sfociate nei giorni scorsi in veri e propri attacchi ai picchetti dei lavoratori da parte delle forze di polizia e di un gruppo di personaggi opportunamente addestrato

Alla Viro la lotta dura da oltre quattro mesi a causa della decisione del padrone di licenziare 50 lavoratori, operai e impiegati, fra i quali quasi tutti i membri del consiglio di fabbrica. E' evidente in questa azione la volontà padronale non tanto di superare la crisi della produzione — come in un primo momento la direzione aveva affermato — quanto quella di colpire l'organismo di lotta degli operai, di dividerli dagli impiegati e fra di loro, di stroncare ogni azione di lotta all'interno della azienda.

Lo sciopero di domani vede la partecipazione dei lavoratori di tutte le categorie della zona di Casalecchio di Reno e di Zola Predosa, che sono state invitate dalla Camera del lavoro a unirsi ai metalmeccanici, dei dipendenti del comune di Zola, dei lavoratori chimici. Si tratta di una risposta ferma, decisa a battere la posizione reazionaria e di chiusura del padronato.

Il palleggiamento delle responsabilità

Giocano a «scaricabarile» ora le banche per il caso Marzollo

Scoperto intervento di un esponente della destra d.c. che tenta un ridimensionamento dello scandalo - La risibile difesa degli istituti di credito

DALL'INVIATO

VENEZIA, 11 luglio

Un nuovo gioco è ora in voga fra le banche pubbliche e private, dopo l'esplosione dello scandalo Marzollo, l'agente di borsa veneziano scomparso da tre settimane (alcuni dicono con un congruo numero di miliardi nella valigia), lasciando nelle mani di alcuni istituti di credito d'interesse nazionale (Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma) e alcuni privati (Banco Ambrosiano e Banco di S. Marco) decine di miliardi di scoperto, a seguito di operazioni su titoli azionari senza serie garanzie (detti riporti staccati), documentabili sulla base di *buoni di cassa*, cioè le richieste di accredito emesse da una banca nei confronti di un'altra.

Il giuoco è nuovo per le banche, ma è vecchio quanto i giochi della furbizia: si chiama « lo scaricabarile ».

Il Banco Ambrosiano, che si presume sia all'origine dell'incredibile girandola di quattrini, oggi sul giornale dell'Assolombarda, *24 Ore*, pubblica stralci di una « memoria » indirizzata al procuratore della Repubblica di Venezia, nella quale denuncia la falsificazione degli importi iscritti nei buoni di cassa emessi dalla sua sede di Venezia sul Banco di S. Marco, pur ammettendo che le firme dei funzionari dell'Ambrosiana apposte in calce sono per verità autentiche.

Il Banco di S. Marco, a sua volta, tenta di scaricarsi della responsabilità per i *buoni di cassa* emessi dalla sua sede centrale verso le tre banche d'interesse nazionale che oggi subiscono il peso del « buco » lasciato da Marzollo.

Le tre banche, frattanto, tentano clandestinamente di scaricarsi rispettivamente i conti « in rosso » attribuendosi reciprocamente la falsificazione dei *buoni di cassa* intestati a loro nome.

A questa farsa bancaria, in cui sono immischiati, col benevolo silenzio del governatore della Banca d'Italia e del ministro del Tesoro, tre fra i maggiori istituti di credito del Paese, si aggiunge oggi, sullo stesso giornale, un'incredibile dichiarazione rilasciata dal dott. Carlo Pastorino, agente di cambio sia sulla piazza di Genova che su quella di Milano, dirigente della Democrazia Cristiana ligure (cui abbiamo accennato, senza farne il nome, nel nostro articolo di ieri, a proposito del crack dell'agente di cambio Pellerani), membro del CNEL, nella quale egli cerca di sostenere la tesi di una banale truffa perpetrata da un « oscuro » agente veneziano (il Marzollo), aiutato da alcuni « oscuri » funzionari di banca.

In questo caso non si tratta più del gioco dello « scaricabarile », alla Ponzio Pilato, bensì di una « excusatio non petita » (cioè di una giustificazione non richiesta), basata su argomentazioni tecniche inaccettabili e su un livore politico tipico della destra d.c., cui il Pastorino si onora di appartenere, in quanto affiliato alla corrente tavianea.

Perchè Pastorino ha sentito il bisogno di uscire allo scoperto con una sorta di moralistica sdrammatizzazione della vicenda Marzollo, quando nessuno ormai sostiene la risibile tesi dell'« anonimo veneziano » che ha agito da solo, oppure al massimo con quattro complici rubagalline?

Perchè Pastorino, che notoriamente negli ambienti finanziari milanesi e liguri è noto per essere un « antemarcia » del partito della crisi, della svolta a destra e del monocolore d'affari d.c. (a suo tempo sosteneva la indilazionabilità dello scioglimento anticipato delle Camere), si sente in dovere oggi di difendere il governatore Carli e le grandi banche pubbliche che invece sono dentro fino al collo nella questione?

Cercheremo di dare una risposta a queste domande. Per ora basterà sapere che in certi settori della Borsa si diceva, sin dai mesi scorsi, che anche a Genova, o insieme con qualcuno di Genova, il Marzollo intrattenesse rapporti d'affari. Un'alleanza fra le due repubbliche marinare, rinnovata dopo secoli di distanza, sulla base della speculazione di borsa?

Carlo M. Santoro

VERCELLI: tragedia sull'autostrada Milano-Torino

Con le gambe spezzate carbonizzato in auto

VERCELLI, 11 luglio

Un uomo è morto stanotte carbonizzato nella sua auto in fiamme. L'incidente si è registrato lungo l'autostrada Torino-Milano fra i caselli di Santhià e di Borgo D'Ale.

Su una « 850 » proveniva da Torino il trentaduenne Odilio Regis abitante a Saint Vincent, via Roma 25, oriundo di Roasio nel Vercellese, dove risiedono i suoi familiari a cui intendeva far visita, nella giornata di oggi.

Nei pressi di Santhià, la macchina è andata a cozzare contro il guard-rail, sfasciandosi e incendiandosi.

Il Regis intontito dal colpo e con le gambe fratturate, non è riuscito a fuggire: è morto carbonizzato.

★

MESTRE, 11 luglio

Due giovani mestrini, zio e nipote, sono morti e quattro turisti austriaci sono rimasti feriti in un incidente stradale accaduto ieri, a tarda sera, sulla « Fausta » a Sette Casoni, poco dopo Ponte Crepaldo di Eraclea. Una « 850 », guidata da Sergio Buoso di 24 anni al cui fianco era il nipote Doriano Buoso di 16 anni, si stava dirigendo verso Caorle (Venezia) quando, dopo aver superato una curva, è sbandata ed è finita sulla corsia di sinistra. In quel momento è sopraggiunta una « Taunus 1600 », condotta da Heinrich Hein di 40 anni che aveva con sè la moglie Katherine di 33, e i figli Heinrich junior di 13 e Adolf di dieci.

L'urto tra le due automobili è stato inevitabile e violentissimo: i due passeggeri della « 850 » sono morti sul colpo mentre i quattro austriaci sono rimasti feriti tra le lamiere contorte della « Taunus ».

Dramma passionale in provincia di Milano

Rotta la relazione allora lei spara

Ha atteso l'ex amante in un vicolo vicino a casa

MILANO, 11 luglio

Dramma passionale a Cologno Monzese. Ieri mattina alle 9,30 il ventottenne Carmelo Zocco usciva dalla sua abitazione in via Napoli 8, insieme col fratello Salvatore di tredici anni.

Senonchè appena svoltato l'angolo, in un vicolo, si trovava di fronte una sua ex amica: Giovanna Guastella, trenta anni, la quale gli sparava un colpo di pistola all'emitorace destro. Lo Zocco si trova ora in gravi condizioni all'ospedale di Niguarda.

I genitori del ferito interrogati, hanno raccontato che lo Zocco e la Guastella si erano conosciuti al paese di origine, Pozzallo in quel di Ragusa e avevano poi avuto una relazione protrattasi per quattro-cinque anni. Ultimamente, però, lo Zocco aveva deciso di rompere. Di qui la reazione della Guastella.

Costei, che era scomparsa subito dopo il fatto, è stata in seguito arrestata dai carabinieri e verrà probabilmente denunciata per tentato omicidio. Ora si trova a San Vittore.

Difficoltà per il centro-sinistra

Sospese le trattative al Comune di Genova

GENOVA, 11 luglio

Le trattative fra il PSI e gli altri partiti del centro-sinistra per la Giunta comunale di Genova, sono state rotte praticamente prima ancora di avere inizio. Un incontro — destinato a « verificare le possibilità » di una riesumazione del centro-sinistra — ha registrato una rigida « pregiudiziale » dei democristiani, dei socialdemocratici e dei repubblicani, che vorrebbero imporre ai socialisti una sorta di « patto di ferro » anticomunista.

Ora la rottura è ufficiale. Il PSDI ha diffuso infatti un comunicato nel quale si afferma tra l'altro che « una contemporanea consultazione del PSI sia con i comunisti sia con i partiti del centro-sinistra », deve ritenersi « incompatibile » con i « principi » sui quali è fondato il centro-sinistra; il PSDI « prende atto che il quadro politico a Genova risulta gravemente pregiudicato dall'indirizzo frontista del PSI, e che allo stato attuale ed a causa dell'atteggiamento assunto dal PSI non sussistono le condizioni per proseguire le trattative ».

In effetti il PSI non ha adottato nessun indirizzo « frontista », e neppure esistono « contemporanee consultazioni ». I socialisti hanno annunciato invece un « confronto programmatico » con i comunisti, e riaffermato l'esigenza di « nuovi e più avanzati equilibri politici, economici e sociali ».

E' bastato perchè gli altri « partners » del centro-sinistra cercassero di imporre ai socialisti un pesante ricatto politico. Il tentativo è rivolto a dar corpo a un disegno conservatore, in sintonia con la sterzata a destra nazionale, riservando al PSI un ruolo subalterno.

Diverse e importanti sezioni di Genova hanno intanto preso posizione chiedendo che si dia vita al più presto ad una Giunta di sinistra. Come è noto, per la prima volta dopo 20 anni, PCI, PSI e PSIUP dispongono in Consiglio comunale di 41 seggi su 80. La situazione della Giunta sarà discussa domani mattina dal Comitato direttivo della Federazione comunista di Genova.